



La Santa Sede

SOLENNITÀ DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

OMELIA DI PAOLO VI

Mercoledì, 29 giugno 1977

Sospendiamo un momento il rito, com'è saggiamente prescritto, per meditarne, per penetrarne, con qualche pensiero, con una vigilante preghiera, il senso.

Il rito che cosa ci presenta? Ci presenta due personaggi, i due apostoli Pietro e Paolo, ai quali Roma fa risalire le proprie origini cristiane, la propria fede religiosa. Essi sono testimoni; possiamo ad entrambi riferire, sebbene a titolo personale differente, le parole del Signore al gruppo degli apostoli, prima della sua ascensione: «voi mi sarete testimoni ...» (*Act.* 1, 8). A loro è conferita una missione specifica, quella di diffondere un messaggio, quello evangelico, una Parola; una dottrina, una Verità, che «lo Spirito di Verità» direttamente loro insegnerà (*Io.* 16, 13), con il potere simultaneo di promulgare certi riti, i sacramenti, comunicativi di effetti soprannaturali.

Noi, oggi, solennemente li ricordiamo; e tutto quanto qui è offerto alla nostra immediata sensibilità ci stimola a celebrarne con carattere festivo la memoria storica, veneranda, gloriosa; è la loro festa che noi vogliamo esaltare; e tutto ce ne offre motivo: il ritmo annuale del tempo, che ci ricorda essere questo giorno benedetto legato alla ricorrenza della memoria apostolica, e la nostra presenza nelle basiliche monumentali erette sulle tombe degli Apostoli stessi ravviva così il nostro pensiero sulle loro sante figure che ci è spontaneo ripensare quasi vive fra noi; e poi la storia plurisecolare che fa capo a questi due annunziatori del Vangelo nell'Urbe ci sembra assumere quasi una reale attualità davanti ai nostri occhi lieti e stupiti di contemprarne il panorama; e la pietà infine, donde scaturisce sulle labbra di tutti una qualche orazione per ottenere l'intercessione dei Santi Apostoli, accresce, fino a riempirne i nostri animi, la fiducia della nostra conversazione con loro, S. Pietro e S. Paolo.

Tutto questo è vero, e sta bene. È festa la nostra, e il gaudio festivo non solo ne caratterizza la

liturgia, ma lo spirito di chi la vive e la esprime. Lasciamo perciò che questo nostro sforzo di attenzione si risolva innanzi tutto in un sentimento di interiore sicurezza. O, per meglio dire, di fede. Siamo circondati da segni, da stimoli, che valgono a svegliarla, a confortarla. La religione qui assume un accento di gioiosa certezza, che viene a noi propizia nella solitudine spirituale, propria del nostro secolo, nell'assuefazione alla mentalità vacillante e desolante del malinteso soggettivismo, pluralismo lo chiamano, in fatto di religione, il quale concede a ciascuno di pensare alla fede come meglio piace al proprio arbitrio critico, o meglio alla propria fantasia affrancata dall'inequivocabile precisione del dogma cattolico. Qui la fede, riportata alle sue sorgenti apostoliche e all'autorità magistrale che la professa, la difende e la insegna, riacquista la sua obiettiva consistenza, garantita dalla parola originaria di Cristo: «Chi ascolta voi, ascolta me» (*Luc.* 10, 16). La personalità del fedele, che accetta, che crede e che cerca di conformare la vita alla propria fede, attinta alla sorgente della Verità trascendente (*Gal.* 2, 16; 3, 11) si ricomponde e diventa forte; forte per asserire, per diffondere questo stupendo complesso di verità, che appunto è la chiave d'interpretazione, di spiegazione superiore del mondo e del destino umano; è l'irradiazione missionaria della fede, è la ragione del programma apostolico della Chiesa. Noi conosciamo il carattere specialissimo dei poteri di evangelizzazione conferiti da Cristo ai suoi discepoli, tra i quali dodici, ch'Egli insignì del titolo di apostoli (*Luc.* 6, 13), con particolare riguardo a Pietro, pastore dei pastori (*Io.* 21, 17; *Luc.* 22, 32; *Act.* 1, 15; etc.), e con singolare autorità anche a Paolo, come egli scrive di sé: «positus sum ego praedicator et apostolus . . . doctor gentium in fide et veritate» (1 *Tim.* 2, 7; *Rom.* 15, 16; cfr. JOURNET, *L'Eglise du Verbe Incarné*, I, 180 ss.).

Noi conosciamo come non solo il nome, ma il ministero altresì dei due massimi Apostoli sia legato a Roma (confronta la lettera di S. Paolo ai Romani e la sua prigionia a Roma - *Act.* 28), e come la controversia circa la tomba di S. Pietro sia felicemente conclusa per rivendicarne la sede e la storia precisamente nelle fondamenta della basilica, che appunto ci accoglie dove il Principe degli Apostoli ebbe la sua sepoltura e il suo michelangiolesco mausoleo.

E certamente è a tutti noto come la storia della religione cattolica cioè della Chiesa abbia in questa Basilica il suo centro locale e spirituale. Noi possiamo qui ripetere con sempre commovente convinzione e quasi con sensibile conferma la parola di S. Ambrogio: «ubi Petrus, ibi Ecclesia». La ripeteremo questa riassuntiva parola per ritrovare nella memoria apostolica la virtù di cui oggi ha bisogno la Chiesa che vive e che soffre. La promessa che Gesù Cristo stesso ebbe per i suoi due Apostoli di predilezione: «Io ho pregato per Te», Pietro (*Luc.* 22, 32); e a riguardo di Paolo: «costui è per me uno strumento eletto per portare davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele il mio nome . . .» (*Act.* 9, 15), ancora fa garanzia anche per noi, bisognosi come siamo di forza, nella fede, nell'unità, nella carità. È promessa, è conforto per noi che dagli Apostoli deriviamo la natura e l'urgenza del nostro mandato apostolico; è invito, è messaggio che non dobbiamo portare al nostro tempo, ai nostri fratelli, predisposti forse dallo stesso spirito di vertigine che li travolge ad arrendersi alla nostra fortuna apostolica.

Così sia, così sia, con la nostra Benedizione!

Il Santo Padre aggiunge brevi Parole in francese e tedesco.

Nous sommes heureux de saluer tous ceux qui sont Venus participer a cette cérémonie, et entourer le Pape e les nouveaux Cardinaux de leur affection et de leur prière. La fête des saints Pierre et Paul invite au Courage de la foi, a l'unité du Peuple de Dieu autour de ses Pasteurs, et a l'attachement a l'Eglise. Que l'intercession des bienheureux Apôtres aide chacun à donner joyeusement ce témoignage.

Auch an die Gläubigen deutscher Sprache möchten Wir ein A besonderes Wort richten. Sie konnten teilnehmen an den Feiern zur Erhebung der neuen Kardinale und feiern jetzt hier mit Uns das Fest der Apostel Petrus und Paulus. Wieviel Kraft für Ihren Glauben, wieviel Zuversicht für Ihr Zeugnis als Christen können Ihnen diese Erlebnisse schenken!

Dass Sie, liebe Brüder und Schwestern, auch die Frucht dieser gemeinschaftlichen Feier heuteabend lebendig erfahren mögen, das sei Unser Segenswunsch an Sie alle.